



# IL GIORNALE DI VICENZA

Sabato 18 Novembre 2006

## ASSALTO

In trappola blindato carico d'oro Le guardie pestate, vola 1 milione  
Il portavalori della "Spedin" partito da Vicenza è stato depredata a Trieste

di Ivano Tolettini

Trieste. Una trappola d'oro studiata nei dettagli per un colpo clamoroso. Quando le due guardie giurate vicentine hanno consegnato le pistole in un'armeria prima di passare il confine sloveno sono entrati in azione i rapinatori. Non appena Elio De Antoni e Pasquale Russini hanno cercato di rimettere piede sul fortino corazzato della società berica "Spedin Service", collegata al gruppo Battistolli e di cui è amministratore Carlo Campriani, sono stati affrontati da due individui che li hanno immobilizzati, ammanettati e riempiti di botte. Sono stati costretti a seguirli poco lontano, in una zona periferica di Trieste, dove hanno eseguito il trasbordo del carico d'oro stimato in almeno 1 milione di euro: 230 chili lordi di semilavorati contenuti in 25 cassette di plastica per un peso netto di 150 chili, che una volta fusi ne renderanno tra i 60 e 70 chili.

Il commando entra in azione alle 8.35 in via Lamarmora dove ha sede l'armeria. Il blindato che in teoria non è espugnabile, perché sopporta perfino i colpi dei kalashnikov, è partito dalla sede di Vicenza in via della Robbia poco dopo le 6. Come ogni settimana viene eseguito il trasferimento di semilavorati di bigiotteria d'oro a basso titolo di alcune aziende beriche che completano la fase di lavorazione in Croazia per rivendere i prodotti sui mercati esteri. «Di solito - spiega uno della ditta - non trasportiamo grossi quantitativi, ma quello di ieri era sostanzioso».

Un elemento in più per far pensare che i banditi conoscevano molti dettagli sulle modalità del trasferimento. Non è escluso che abbiano seguito il portavalori fin prima dell'ingresso a Trieste, dove come al solito ha fatto tappa al negozio di via Lamarmora.

Uno dei problemi che le guardie hanno per il trasporto all'estero del metallo pregiato con i blindati italiani è quello delle armi. Per questo gli accordi con le autorità slovene e croate prevedono che le pistole vengano lasciate in consegna a Trieste.

I banditi lo sanno ed entrano in azione quando uno dei due portavalori entra per il deposito dei revolver. All'uscita l'imboscata. Uno dei criminali, col volto parzialmente mascherato, gli punta la pistola e gli intima di non fare scherzi. «Se reagisci ti ammazzo», gli ordina. Ciò nonostante De Antoni e Russini non cedono facilmente, per questo motivo vengono picchiati selvaggiamente dopo essere stati ammanettati.

Le due guardie vengono incappucciate e buttate come sacchi nella parte posteriore del blindato mentre uno degli sconosciuti si mette alla guida. Il viaggio dura pochi minuti perché i malviventi sanno che la posizione del furgone è controllato attraverso il satellite e da quando scatta l'allarme alla centrale di Vicenza in breve sono localizzati.

Il luogo del trasbordo dell'oro è in via Cumano, in zona fiera in un'area isolata, dove altri due complici sono in attesa con un furgone.

Prima, però, De Antoni e Russini si comportano come è stato loro insegnato. «Non possiamo aprire il caveau, non abbiamo le chiavi», spiegano ai rapinatori che parlano in italiano e dimostrano di avere le idee fin troppo chiare su come funziona il trasporto di un carico d'oro. I fuorilegge per essere più convincenti menano calci e pugni ai due portavalori che, più tardi,

ancora sotto choc, saranno medicati all'ospedale. Cercano di resistere, ma alla fine crollano temendo per la loro vita. I quattro rapinatori eseguono in un lampo il trasbordo delle cassette di plastica della misura 40 per 15 centimetri.

Quindi la fuga, mentre alle 8.48 uno dei due portavalori riesce a slegarsi e, col proprio telefonino nascosto in una tasca interna, riesce a dare l'allarme al 113. Quando la prima delle pattuglie delle volanti della questura arriva i rapinatori sono già lontani.

Il seguito è un classico delle investigazioni. Le due guardie, doloranti e frastornate per l'agguato, sono ascoltate per raccogliere le prime frammentarie notizie. «Abbiamo avuto tanta paura, erano bene informati e decisi a tutto», spiegano agli agenti della squadra mobile giuliana. Poi sono stati accompagnati in ospedale per le cure.

Intanto, da Vicenza, si mette in macchina per Trieste uno dei responsabili della "Spedin Service" per andare a capire quello che è successo. Nei vari assalti che i blindati delle società che si muovono nell'universo della Battistolli è una delle prime volte che i malviventi mettono a segno un colpo di queste proporzioni.

Il bottino, stimato in almeno un milione di euro, potrebbe essere anche più sostanzioso. Restano i tanti interrogativi su un'imboscata che per i responsabili della società berica e per la polizia presenta circostanze da chiarire. La presenza di una talpa, si ritiene negli ambienti della questura triestina, appare scontata. Non si uccella un fortino corazzato in quel modo se non si conoscono i particolari del trasporto e di come si muovono le guardie.

**In serata Vincenzo Del Vicario, segretario nazionale del sindacato autonomo vigilanza privata (Savip) ha emesso un comunicato nel quale afferma che «l'ultima, ennesima rapina al furgone portavalori della Spedin Service è indice dell'assoluto stato di abbandono in cui il ministero dell'Interno lascia il settore della vigilanza privata e del trasporto valori».**

**Il sindacalista si interroga sull'efficacia dei controlli e sul ruolo delle autorità di pubblica sicurezza. «Perché - si è chiesto Del Vicario - erano impiegati solo due uomini e non c'era la scorta? Perché non ha funzionato il sistema d'allarme satellitare e blocco del furgone di cui il mezzo dovrebbe essere provvisto».**

Per contro l'azienda, di cui Luigi Battistolli è uno dei soci di riferimento, ha sottolineato che le regole sono state rispettate. Caso mai ci sono i dubbi sulla facilità con la quale i banditi hanno violato il fortino corazzato. Chi li ha informati? Dov'è la talpa?

TRIESTE. Assalto al furgone di una società vicentina  
Rapinato un portavalori Sottratti 230 chili di oro

Trieste. Un'azione fulminea, approfittando di una sosta «tecnica» di un furgone portavalori, e un carico di oro da 230 chilogrammi destinato in Croazia è stato rubato, quasi senza colpo ferire, da un commando di due o tre persone, alla periferia di Trieste. La rapina, condotta con precisione e freddezza, è avvenuta ieri mattina ai danni di un blindato della «Spedin in service», di Vicenza, di passaggio nel capoluogo giuliano.

Tutto si è svolto nel giro di un quarto d'ora, in via Cumano, a poca distanza dall'Ippodromo di Montebello. Il furgone era partito dalla città berica, ed era diretto in Istria, a Buie (Croazia) dove avrebbe dovuto recapitare il prezioso carico, 230 chili di oro semilavorato.

Poco dopo le ore 8.40, il mezzo si è fermato in sosta davanti a un'armeria, dove uno dei due vigilantes ha depositato le pistole d'ordinanza, che non avrebbe potuto portare oltre confine.

All'uscita del negozio di armi, è stato improvvisamente bloccato da due individui, uno dei quali armato di pistola, che lo hanno costretto a salire a bordo.

Sempre con la minaccia delle armi, il furgone è stato dirottato in via Cumano, in una zona isolata dal traffico. I due vigilantes sono stati malmenati e costretti a consegnare l'oro, che era contenuto in 25 cassette di plastica, della misura di 40 per 15 centimetri. Prima di allontanarsi, i rapinatori li

hanno ammanettati all'abitacolo del furgone e incappucciati, quindi si sono dileguati senza lasciare tracce, forse a bordo di una vettura che però non è stata notata. A dare l'allarme al 113 è stata una delle due guardie giurate, che è riuscita a liberarsi dalle manette e a usare il proprio telefono cellulare.

